



**CONFINDUSTRIA CATANIA  
RASSEGNA STAMPA**

**14 luglio 2014**

**LE CLASSIFICHE DEL SOLE 24 ORE** Reddito, casa, auto, risparmi: così è cambiata la vita nelle province tra il 2007 e il 2013

# Ecco la mappa dell'Italia in crisi

Viterbo, Latina e Novara le aree che arretrano di più - Resiste Vicenza, in affanno i piccoli centri

■ Sette anni di crisi. Sette anni di spending review nelle case degli italiani che hanno visto modificare, generalmente al ribasso, redditi, prezzi delle case, acquisti di auto e di beni durevoli. La crisi non ha colpito tutti i territori nello stesso modo, con province che più di altre hanno sofferto, registrando nel 2013 vistosi arretramenti rispetto al 2007. Arretramenti

misurati dall'indice sintetico che il Sole 24 Ore ha costruito sulla base di dieci indicatori cruciali per la vita quotidiana. Impatto meno pesante per Vicenza e Bolzano; a Viterbo, Latina e Novara la crisi si è sentita di più. Il trend è in peggioramento anche nei piccoli centri.

**Cadeo e Meazza** ► pagine 2-3

## Chi soffre e chi resiste di più

Le province in cui la crisi ha colpito di più tra il 2007 e il 2013 e le performance in base agli indicatori



Fonte: elaborazioni Sole 24 Ore del lunedì su dati Banca d'Italia, Findomestic, Ims Health, Istat, Miur, Prometeia, Scenari Immobiliari

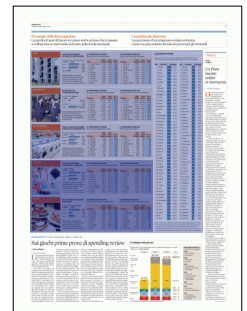
## Le classifiche del Sole 24 Ore

L'IMPATTO DELLA CRISI NELLE PROVINCE



### Dieci indicatori

Reddito, prestiti, acquisti di immobili e beni durevoli tra le spie che segnalano le difficoltà sul territorio



Peso: 1-14%,2-55%,3-55%

# Da Nord a Sud il giro d'Italia della lunga crisi

## Viterbo la più colpita, Vicenza resiste meglio

**Rossella Cadeo**

«Ma cos'è questa crisi?» cantava nel 1933 l'artista napoletano Rodolfo De Angelis, quattro anni dopo che la grande recessione del '29, attraversato l'Atlantico, raggiungeva l'Europa. Un ritornello - ripescato poi da Gigi Proietti - di grande attualità oggi, a quasi sette anni di distanza dalla bancarotta della Lehman Brothers nel 2008, che come un domino si è abbattuta sui mercati europei. Con effetti che ancora si avvertono, tanto che - purtroppo - è facile oggi rispondere alla domanda della canzone.

C'è addirittura l'imbarazzo della scelta tra le molte "spie" di emergenza accese sul cruscotto del Paese. Il Sole 24 Ore ne ha individuate dieci tra quelle che maggiormente possono interessare la vita e i bilanci delle famiglie, dai risparmi in banca ai disoccupati, dal reddito al costo delle case. Per ciascuno di questi parametri è andato a vedere qual è l'intensità della "luce ros-

sa" sul territorio, misurandola in base alla dinamica provinciale nei sette anni. Fino a costruire, sulla base delle dieci performance, un vero e proprio indice di "resistenza" alla crisi (si veda la pagina a fianco) ricavato sui dieci parametri: dal Nord al Sud la crisi non ha fatto sconti, con Viterbo, Latina, Novara, Cosenza e Nuoro tra le più colpite.

Il reddito, i depositi in banca e i prestiti raccontano immediatamente le difficoltà economiche del Paese: se il Pil medio pro capite è calato di quasi il 2 per cento (elaborazioni Prometeia), in alcune realtà è arretrato in misura più decisa (a Rieti, Ascoli Piceno e Latina), in altre invece ha tenuto: Milano, ad esempio, già prima per valori assoluti, segna persino un progresso. Diminuito anche il ricorso all'indebitamento: il timore di non poter onorare i propri impegni (ma anche la minore disponibilità del settore creditizio a concedere finanziamenti) hanno tagliato del 7,4% l'importo medio dei presti-

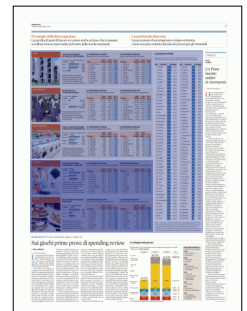
ti personali (e di oltre un quarto in province come La Spezia, Teramo, Pistoia).

Disorientate e preoccupate, le famiglie - quelle con delle "risorse" - hanno preferito parcheggiare i risparmi in banca: i depositi pro capite sono cresciuti di quasi il 70%, percentuale che si è fermata però sotto il 30% in province come Forlì o Lodi e che è invece triplicata in altre come Potenza o Isernia.

Ma è il tasso di disoccupazione la spia che lampeggia con maggiore intensità: dal 2007 al 2013 l'indice medio nazionale è raddoppiato (dal 6,1 al 12,2%), destabilizzando anche aree che in passato potevano contare su indici inferiori alla media nazionale, come l'Emilia Romagna. Il rallentamento generale non ha salvato il Mezzogiorno dalle posizioni più drammatiche: a Napoli, Crotone ed Enna il tasso dei senza lavoro si aggira sul 25%.

In discesa pure i prezzi delle case, un trend dalla doppia interpretazione: se gli aspiranti com-

pratori possono avvantaggiarsene, i proprietari vedono assottigliarsi il valore del loro investimento. Meno acquisti anche di beni durevoli (elettrodomestici, mobili e informatica), con una spesa calata mediamente del 18%, con picchi in zone del Nord Est (Belluno, Rovigo, Venezia). E immatricolazioni quasi dimezzate. Anche lo scontrino in farmacia si è ridimensionato. Quanto all'ambiente può tirare un respiro di sollievo: la spending review familiare e i minori consumi hanno alleggerito il sacco dei rifiuti.



Peso: 1-14%,2-55%,3-55%

### REDDITO PRO CAPITE

**IN CONTRAZIONE QUASI DOVUNQUE**

Il valore aggiunto

	2007	2013
Milano	38.417	43.020
Medio Campid.	11.443	10.235
Italia	23.819	23.379

Milano ha 43mila euro di reddito pro capite (+12% dal 2007); Medio Campidano solo 10mila euro (-11%). Il calo medio è stato dell'1,8% a 23.400 euro (dati Prometeia)

**LE PERFORMANCE PEGGIORI**  
Dove il reddito pro capite è arretrato di più

Provincia	2007 (€/abitante)	2013 (€/abitante)	Var.% 13/07
1 Rieti	19.508	16.234	-16,8
2 Ascoli P.	22.632	19.346	-14,5
3 Latina	21.818	18.791	-13,9
4 Trapani	14.372	12.483	-13,1
5 Caserta	13.970	12.149	-13,0
6 Lodi	23.944	20.844	-12,9
7 Fermo	23.042	20.064	-12,9
8 Matera	16.599	14.495	-12,7
9 Piacenza	27.442	24.081	-12,2
10 Cremona	25.514	22.420	-12,1

**LE PERFORMANCE MIGLIORI**  
Dove il reddito pro capite è cresciuto

Provincia	2007 (€/abitante)	2013 (€/abitante)	Var.% 13/07
1 Milano	38.417	43.020	12,0
2 Livorno	22.924	25.320	10,4
3 La Spezia	23.094	25.255	9,4
4 Ogliastra	14.729	15.810	7,3
5 Sondrio	25.238	27.049	7,2
6 Trieste	29.105	31.149	7,0
7 Vibo Valentia	12.203	13.010	6,6
8 Crotone	12.264	13.027	6,2
9 Bolzano	32.369	34.345	6,1
10 Frosinone	20.001	20.945	4,7

### DEPOSITI IN BANCA

**UN TESORETTO PER «DIFENDERSI»**

Il risparmio pro capite. In euro

	2007	2013
Trieste	29.485	43.239
Crotone	5.074	7.987
Italia	10.575	17.705

Saliti del 67% dal 2007 i risparmi in banca: quasi 18mila euro pro capite (su dati Banca d'Italia). Trieste è in testa (oltre 43mila), Crotone ultima (8mila)

**LE PERFORMANCE PEGGIORI**  
Dove i depositi pro capite sono cresciuti meno

Provincia	2007 (€/abit)	2013 (€/abit)	Var.% 13/07
1 Forlì	17.344	20.785	19,8
2 Lodi	12.300	15.723	27,8
3 Prato	13.296	17.323	30,3
4 Parma	20.039	26.797	33,7
5 Milano	29.105	39.418	35,4
6 Firenze	14.590	20.450	40,2
7 Cremona	11.361	16.043	41,2
8 Ravenna	12.194	17.445	43,1
9 Bergamo	15.090	21.591	43,1
10 Trento	15.064	21.564	43,2

**LE PERFORMANCE MIGLIORI**  
Dove i depositi pro capite sono cresciuti di più

Provincia	2007 (€/abit)	2013 (€/abit)	Var.% 13/07
1 Isernia	5.302	19.050	259,3
2 Potenza	5.758	16.524	187,0
3 Rovigo	9.603	26.814	179,2
4 Avellino	6.807	18.456	171,1
5 Benevento	5.504	14.653	166,2
6 Catanzaro	5.914	15.268	158,2
7 L'Aquila	8.366	20.763	148,2
8 Caserta	5.040	12.212	142,3
9 R. Calabria	4.783	11.511	140,7
10 Cosenza	5.077	12.090	138,1

### PRESTITI PERSONALI

**SEMPRE MENO PROPENSI A INDEBITARSI**

I debiti. In euro

	2007	2013
Modena	12.554	15.401
Gorizia	12.629	10.514
Italia	13.152	12.185

L'importo medio dei prestiti dal 2007 al 2013 è sceso del 7,4% a 12.200 euro (dati Crif). Modena ha il valore più alto: 15.400 (+23%). Gorizia è ultima con 10.500 (-17%)

**LE PERFORMANCE PEGGIORI**  
Dove gli importi medi sono scesi di più

Provincia	2008 (€)	2013 (€)	Var.% 13/08
1 La Spezia	15.050	10.624	-29,4
2 Teramo	14.202	10.658	-25,0
3 Pistoia	14.777	11.177	-24,4
4 Alessandria	15.428	11.725	-24,0
5 Viterbo	15.491	11.812	-23,7
6 Firenze	14.993	11.638	-22,4
7 Arezzo	14.609	11.460	-21,6
8 Lecco	13.359	10.769	-19,4
9 Torino	13.736	11.212	-18,4
10 Chieti	15.600	12.759	-18,2

**LE PERFORMANCE MIGLIORI**  
Dove gli importi medi sono cresciuti di più

Provincia	2008 (€)	2013 (€)	Var.% 13/08
1 Modena	12.554	15.401	22,7
2 Sondrio	12.142	14.642	20,6
3 Ferrara	10.834	12.423	14,7
4 Macerata	10.805	11.951	10,6
5 Biella	11.351	12.197	7,5
6 Bologna	12.206	12.975	6,3
7 Pesaro Urbino	10.681	11.314	5,9
8 Forlì Cesena	11.551	12.190	5,5
9 Cremona	12.146	12.671	4,3
10 Frosinone	14.302	14.903	4,2

### TASSO DI DISOCCUPAZIONE

**RADDOPPIATA LA DISOCCUPAZIONE**

Il tasso di disoccupazione. In %

	2007	2013
Bolzano	2,6	4,4
Napoli	12,4	25,8
Italia	6,1	12,2

È arrivato al 12,2% il tasso di disoccupazione nel 2013, contro il 6,1% del 2007 (dati Istat). Ma a Bolzano i disoccupati sono solo il 4,4%, a Napoli il 25,8%

**LE PERFORMANCE PEGGIORI**  
Dove il tasso di disoccupazione è salito di più

Provincia	2007 (%)	2013 (%)	Var.% 13/07
1 Ferrara	2,7	14,2	418,5
2 Piacenza	2,2	8,1	263,9
3 Ravenna	2,9	9,9	243,2
4 Bologna	2,5	8,4	237,7
5 Ancona	3,5	11,5	234,0
6 Belluno	2,1	7,2	232,8
7 Parma	2,3	7,5	231,5
8 Reggio Emilia	1,9	5,9	217,2
9 Lecco	2,6	8,1	213,2
10 Cuneo	2,2	6,9	208,6

**LE PERFORMANCE MIGLIORI**  
Dove il tasso di disoccupazione è salito meno

Provincia	2007 (%)	2013 (%)	Var.% 13/07
1 Nuoro	10,8	10,4	-3,8
2 Prato	5,1	5,7	10,6
3 Brindisi	13,7	16,8	22,9
4 Agrigento	16,7	21,1	25,9
5 Palermo	15,5	20,7	33,6
6 La Spezia	7,3	9,9	35,8
7 Massa Carrara	8,5	12,0	41,2
8 Potenza	9,8	13,9	42,2
9 Taranto	10,6	15,5	46,8
10 Avellino	9,3	13,6	46,9

### LAUREATI

**PIÙ GIOVANI IN TASCA IL DIPLOMA UNIVERSITARIO**

L'indice dei laureati

	2007	2012
Isernia	88,7	101,7
Bolzano	31,9	35,5
Italia	65,2	70,2

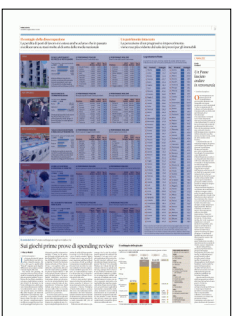
Dal 2007 al 2012 i laureati in rapporto a mille giovani (dati Miur) sono saliti da 65 a 70. A Isernia e Trieste (100) gli indici più alti, a Bolzano il più basso (35,5)

**LE PERFORMANCE PEGGIORI**  
Dove il rapporto laureati/giovani è sceso di più

Provincia	2007 (x1.000 giovani)	2012 (x1.000 giovani)	Var.% 13/07
1 Catanzaro	96,5	83,7	-13,3
2 Massa Carrara	70,7	61,8	-12,7
3 L'Aquila	96,1	85,3	-11,3
4 Cosenza	81,3	76,2	-6,2
5 Terni	73,5	69,2	-5,8
6 Trieste	103,1	97,7	-5,2
7 Messina	79,7	76,0	-4,7
8 Lucca	58,6	55,9	-4,5
9 Livorno	63,0	60,6	-3,8
10 Pescara	82,1	79,1	-3,6

**LE PERFORMANCE MIGLIORI**  
Dove il rapporto laureati/giovani è salito di più

Provincia	2007 (x1.000 giovani)	2012 (x1.000 giovani)	Var.% 13/07
1 Sassari	51,48	74,34	44,4
2 Vicenza	54,59	71,63	31,2
3 Nuoro	57,48	72,93	26,9
4 Prato	42,91	53,86	25,5
5 Reggio E.	44,14	55,21	25,1
6 Rovigo	55,46	68,47	23,5
7 Lodi	48,94	60,36	23,3
8 Parma	58,21	71,62	23,0
9 Mantova	43,89	53,71	22,4
10 Cagliari	57,75	70,32	21,8



Peso: 1-14%,2-55%,3-55%

**CASA**



**DIVARI E ARRETRAMENTI NEI PREZZI AL METRO QUADRO**

Casa euro/mq - zona semicentrale

Città	2007 (€)	2013 (€)
Roma	5.300	4.900
Milano	4.950	4.600
Caltanissetta	1.200	950

A Roma e Milano il mq più caro (4.900 e 4.600 euro/mq secondo Scenari immobiliari), ma in calo (-7% dal 2007). A Caltanissetta e Carbonia costi sui mille euro (-20%)

**LE PERFORMANCE PEGGIORI**

Dove più è sceso il costo della casa

Città	2007 (€/mq)	2013 (€/mq)	Var.% 13/07
1 Ascoli Piceno	1.950	1.400	-28,2
2 Latina	1.950	1.400	-28,2
3 Ancona	2.500	1.800	-28,0
4 Asti	2.350	1.700	-27,7
5 Avellino	1.500	1.100	-26,7
6 Vercelli	2.100	1.550	-26,2
7 Catania	1.950	1.450	-25,6
8 L'Aquila	2.200	1.650	-25,0
9 Frosinone	1.850	1.400	-24,3
10 Massa	2.300	1.750	-23,9

**LE PERFORMANCE MIGLIORI**

Dove il costo della casa è sceso meno

Province	2007 (€/mq)	2013 (€/mq)	Var.% 13/07
1 Salerno	2.900	2.750	-5,2
2 Firenze	4.550	4.250	-6,6
3 Milano	4.950	4.600	-7,1
4 Olbia Tempio	1.350	1.250	-7,4
5 Roma	5.300	4.900	-7,5
6 Siena	3.300	3.050	-7,6
7 Verona	3.300	3.050	-7,6
8 Trento	3.150	2.900	-7,9
9 Rimini	2.950	2.700	-8,5
10 Reggio Calabria	1.750	1.600	-8,6

**AUTOMOBILI**



**QUASI DIMEZZATE LE IMMATRICOLAZIONI**

Le auto nuove. Numero

Città	2007 (unità)	2013 (unità)
Roma	352.171	161.516
Ogliastra	742	489
Italia	2.517.099	1.308.922

Dimezzati gli acquisti di auto nuove dal 2007 al 2013: da 2,5 a 1,3 milioni (fonte Aci-Istat). Al top c'è Roma (162mila), in coda Ogliastra (meno di 500)

**LE PERFORMANCE PEGGIORI**

Dove gli acquisti d'auto si sono più ridotti

Province	2007 (unità)	2013 (unità)	Var.% 13/07
1 Aosta	33.396	5.180	-84,5
2 Nuoro	5.699	1.356	-76,2
3 Isernia	2.687	640	-76,2
4 Sassari	16.302	4.760	-70,8
5 Enna	3.227	949	-70,6
6 Taranto	15.106	4.804	-68,2
7 Oristano	4.555	1.478	-67,6
8 Cagliari	25.427	8.429	-66,9
9 Gorizia	6.433	2.139	-66,7
10 Potenza	8.687	3.039	-65,0

**LE PERFORMANCE MIGLIORI**

Dove gli acquisti d'auto si sono ridotti meno

Province	2007 (unità)	2013 (unità)	Var.% 13/07
1 Bolzano	15.831	66.511	320,1
2 Torino	137.969	120.868	-12,4
3 Trento	21.513	16.011	-25,6
4 Carbonia Igles.	1.884	1.336	-29,1
5 Firenze	73.877	50.658	-31,4
6 Medio Campid.	1.114	758	-32,0
7 Reggio Emilia	25.821	17.039	-34,0
8 Ogliastra	742	489	-34,1
9 Piacenza	11.566	7.229	-37,5
10 Olbia Tempio	3.168	1.887	-40,4

**BENI DUREVOLI**



**TAGLIO AI SOLDI DA DESTINARE A MOBILI ED ELETTRODOMESTICI**

Beni durevoli, spesa per famiglia. In €

Città	2007 (€)	2013 (€)
Bolzano	1.339	1.196
Ragusa	804	636
Italia	1.062	864

Si destina un quinto in meno che nel 2007 a mobili elettrodomestici e informatica: 864 euro (da 1062). Ma a Bolzano si spende quasi il doppio che a Ragusa (Findomestic)

**LE PERFORMANCE PEGGIORI**

Dove la spesa è maggiormente scesa

Province	2007 (€ per famiglia)	2013 (€ per famiglia)	Var.% 13/07
1 Belluno	1.306	920	-29,6
2 Rovigo	1.220	909	-25,5
3 Cagliari	987	742	-24,8
4 Venezia	1.246	938	-24,7
5 Trieste	1.090	821	-24,7
6 Rimini	1.198	903	-24,6
7 Messina	837	637	-23,9
8 Latina	1.027	789	-23,2
9 Salerno	846	650	-23,2
10 Ferrara	1.183	909	-23,2

**LE PERFORMANCE MIGLIORI**

Dove la spesa è scesa meno

Province	2007 (€ per famiglia)	2013 (€ per famiglia)	Var.% 13/07
1 Aosta	761	856	12,5
2 La Spezia	843	805	-4,5
3 Foggia	863	817	-5,3
4 Pesaro Urbino	948	890	-6,1
5 Matera	845	784	-7,2
6 Savona	808	746	-7,7
7 Potenza	792	726	-8,3
8 Imperia	817	744	-8,9
9 Genova	840	763	-9,2
10 Vibo Valentia	867	780	-10,0

**FARMACI**



**SCENDE LO SCONTRINO DI MEDICINALI E COSMETICI**

Spesa in farmacia

Città	2009 (€)	2013 (€)
Genova	528,0	528,6
Sassari	363,2	340,5
Campobasso	431,3	429,2

Cala dello 0,5 la spesa pro capite in farmacia (dai medicinali ai cosmetici). A Genova il valore più alto, in coda Campobasso (Ims Health)

Nota: I calcoli non considerano la spesa sostitutiva per ticket e prezzi di riferimento

**LE PERFORMANCE PEGGIORI**

Dove la spesa pro capite in farmacia è più calata

Province	2009 (€/ab.)	2013 (€/ab.)	Var.% 13/09
1 Nuoro	682,1	425,7	-37,6
2 Sassari	605,3	415,6	-31,4
3 Cagliari	615,0	455,8	-25,9
4 Crotona	452,6	387,1	-14,5
5 Ravenna	497,2	437,3	-12,1
6 Grosseto	488,3	435,3	-10,8
7 Vibo Valentia	441,7	400,6	-9,3
8 Forlì Cesena	413,1	379,2	-8,2
9 Rovigo	460,0	422,3	-8,2
10 Isernia	407,2	376,3	-7,6

**LE PERFORMANCE MIGLIORI**

Dove la spesa pro capite in farmacia è salita di più

Province	2009 (€/ab.)	2013 (€/ab.)	Var.% 13/09
1 Vercelli	399,8	444,7	11,2
2 Oristano	393,7	436,4	10,8
3 Como	367,8	401,3	9,1
4 Siena	420,3	450,9	7,3
5 Rieti	445,0	473,3	6,4
6 Pavia	419,4	445,7	6,3
7 Milano	441,6	466,8	5,7
8 L'Aquila	378,3	397,1	5,0
9 Avellino	378,1	395,3	4,6
10 Prato	371,5	388,7	4,6

**RIFIUTI**



**NEL CASSONETTO FINISCONO MENO SCARTI**

Rifiuti raccolti. Kg pro capite

Città	2007 (kg)	2012 (kg)
Olbia	1.022	1.070
Belluno	391	385
Italia	623	567

Meno consumi, meno scarti: i rifiuti urbani sono calati del 9% in sette anni (Istat), ma a Olbia Tempio si superano i mille kg a testa e a Belluno non si arriva a 390

**LE PERFORMANCE PEGGIORI**

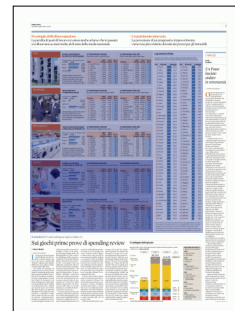
Dove i rifiuti pro capite si sono più ridotti

Province	2007 (kg per abit.)	2012 (kg per abit.)	Var.% 12/07
1 Catania	816,6	480	-41,2
2 Oristano	648,5	462,6	-28,7
3 Brindisi	649,4	505,3	-22,2
4 Vercelli	630,7	491,2	-22,1
5 Nuoro	510,7	401	-21,5
6 Caserta	531,8	417,8	-21,4
7 Lodi	597,2	470,5	-21,2
8 Venezia	774,8	620,4	-19,9
9 Imperia	652,6	530,1	-18,8
10 Como	560,3	457,7	-18,3

**LE PERFORMANCE MIGLIORI**

Dove i rifiuti pro capite sono cresciuti di più

Province	2007 (kg pro capite)	2012 (kg pro capite)	Var.% 12/07
1 Trapani	495,2	672,8	35,9
2 Campobasso	440	589,3	33,9
3 Chieti	563,8	725,1	28,6
4 Isernia	413,3	475,2	15,0
5 Aosta	483	548,9	13,6
6 Frosinone	537	578,6	7,7
7 Modena	624,7	659,5	5,6
8 Pescara	564	592,1	5,0
9 Olbia	1022,2	1070,2	4,7
10 Catanzaro	499,5	522,4	4,6

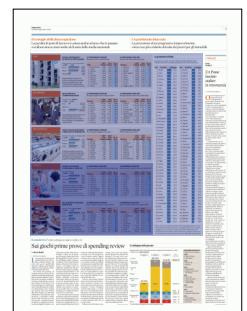


**La graduatoria finale**

Le province in cui la crisi ha colpito di più dal 2007 al 2013 - Indicatore da 100 (crisi più accentuata) a 1 (crisi meno forte)

Pos.	Provincia	Punteggio	Pos.	Provincia	Punteggio
1	Viterbo	63,9	52	Gorizia	49,1
2	Latina	61,7	53	Trapani	49,1
3	Novara	61,4	54	Matera	49,0
4	Cosenza	60,7	55	Ancona	48,8
5	Nuoro	60,4	56	Ascoli P.	48,4
6	Cagliari	60,1	57	Cremona	48,4
7	Terni	60,0	58	Perugia	48,4
8	Messina	59,6	59	Potenza	48,4
9	Grosseto	58,9	60	Biella	48,1
10	Reggio C.	58,8	61	Caserta	47,9
11	Cuneo	58,6	62	Siena	47,6
12	Sassari	58,6	63	Caltanissetta	46,0
13	Udine	58,6	64	Lecce	45,9
14	Siracusa	58,3	65	Pistoia	45,5
15	Rimini	58,2	66	Belluno	45,2
16	Asti	57,9	67	Frosinone	44,8
17	Alessandria	57,8	68	Roma	44,4
18	Benevento	57,8	69	Padova	44,3
19	Piacenza	56,7	70	Ragusa	44,1
20	Bergamo	56,2	71	Brindisi	43,9
21	Ferrara	55,8	72	Macerata	43,7
22	Brescia	55,7	73	Parma	43,6
23	Vercelli	55,7	74	Venezia	43,6
24	Pescara	54,5	75	Verbano C.O.	43,4
25	Crotone	54,0	76	Pavia	43,3
26	Imperia	54,0	77	Catanzaro	42,9
27	Napoli	54,0	78	Pordenone	42,2
28	Savona	53,1	79	Firenze	42,1
29	Massa C.	52,8	80	Ravenna	41,9
30	Enna	52,4	81	Bologna	41,5
31	Foggia	52,3	82	Vibo V.	41,4
32	Salerno	52,3	83	Chieti	41,2
33	Varese	52,2	84	Pesaro e U.	41,1
34	Oristano	52,1	85	Isernia	40,9
35	Taranto	51,8	86	Trieste	40,0
36	Palermo	51,4	87	Avellino	39,7
37	Como	51,3	88	Forlì C.	39,2
38	Catania	51,2	89	La Spezia	38,8
39	Lodi	51,1	90	Sondrio	38,3
40	Teramo	51,1	91	Reggio E.	37,7
41	Lecco	50,8	92	Treviso	37,2
42	Rovigo	50,3	93	Trento	37,0
43	Agrigento	50,2	94	Milano	36,2
44	L'Aquila	50,2	95	Aosta	36,0
45	Campobasso	50,1	96	Verona	35,2
46	Rieti	50,0	97	Prato	34,8
47	Torino	49,6	98	Genova	33,0
48	Arezzo	49,5	99	Pisa	32,4
49	Livorno	49,4	100	Mantova	32,2
50	Bari	49,3	101	Modena	32,2
51	Lucca	49,2	102	Bolzano	30,2
			103	Vicenza	28,9

Nota: Le province più in alto hanno subito il contraccolpo peggiore dalla crisi in base ai dieci indicatori analizzati dal Sole 24 Ore. Il punteggio finale esprime la media dei punteggi per ciascun indicatore nel confronto 2007-2013. Barletta-Andria-Trani, Carbonia Iglesias, Fermo, Medio Campidano, Monza Brianza, Ogliastra, Olbia Tempio non sono presenti perché gli indicatori analizzati erano disponibili solo parzialmente



Peso: 1-14%,2-55%,3-55%

DA NORD A SUD

# Un Paese lasciato in retromarcia

di **Carlo Carboni**

**C**on l'avvento della crisi, le lancette dell'orologio si sono fermate per l'economia e la società italiana. Anzi, redditi e consumi si sono rincorsi all'indietro, come i ricordi, fino ai primi anni del nuovo secolo. L'occupazione giovanile, a dispetto dei progressi tecnologici, ha conosciuto una spettacolare disfatta ed è tornata in retromarcia a livelli peggiori anche di trent'anni fa, come se il passato si fosse mangiato presente e futuro.

Anche se ricordiamo con angoscia le terribili follie del 2011, con il Paese sulla graticola dei mercati finanziari, la caduta delle quantità economiche non spiega del tutto la grave battuta d'arresto del paese. Abbiamo attraversato una delle crisi politiche e morali peggiori

conosciute in età repubblicana. È mancata una guida, una bussola e il policentrismo è riemerso, accentuando diversità e distanze socioeconomiche tra i localismi urbani. Nel microcosmo italiano, tra ritardi ed eccellenze, è sempre difficile fare un ragionamento d'insieme, ma in questo periodo buio almeno gli indicatori parlano chiaro.

Ad esempio, la dinamica negativa di occupazione e consumi riguarda in maniera più marcata l'Italia ricca di classe media. La retromarcia più spettacolare e inattesa l'ha compiuta la Padania delle piccole e medie città provinciali, con diramazioni in Piemonte e a sud nelle Marche. Si tratta per grandi linee dei territori dello sviluppo locale e dei distretti, dove si sono spente migliaia di piccole imprese e l'incidenza dei giovani

imprenditori è in calo. Sul piano sociale è il pezzo d'Italia industriale che ha conosciuto la ferita più profonda del suo ceto medio, decimato tra i piccoli imprenditori e i commercianti; ma anche i ceti dipendenti e professionali della classe media sono stati colpiti dalla drastica diminuzione dei consumi.

Continua ► pagina 3

## L'ANALISI

**Carlo Carboni**

# Un Paese lasciato andare in retromarcia

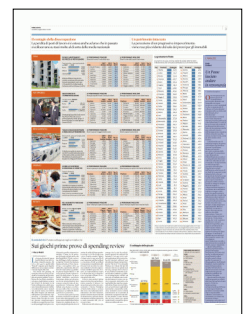
► Continua da pagina 1

**O**ltre l'implosione di questo pezzo di società italiana provinciale, abituata a un tranquillo e levigato progresso e solo a marginali rovesci congiunturali, il collasso si è naturalmente irradiato nelle società locali meridionali, dove l'involutione d'occupazione e consumi non è stata altrettanto marcata, ma già si partiva da valori allarmanti. La crisi, in breve, ha non solo acuito la

problematicità del nostro Sud, che ha registrato anche una verticale crescita dell'immigrazione straniera (effetto sbarchi), ma l'ha estesa al centro-nord, a città di classe media come Ferrara.

La modernità non si è smentita neppure in questa crisi italiana: ha dissolto e ricreato la tradizione. Mentre nel mondo pre-crisi, cavalcato dalla tecnologia, il consumismo come dimensione d'identificazione sociale si era impadronito del nostro

software culturale, la crisi economica e la depressione sociale hanno fatto riscoprire all'individuo l'importanza sociale dell'impresa e del lavoro. Il



Peso: 1-6%,3-9%

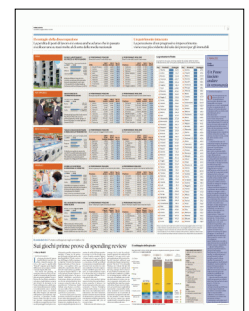
*set-back* dei consumi è stato talmente forte che, per proporzioni, ha inciso su un cambio di mentalità: dallo spreco iperconsumista, gran parte della società è passata a stringere sempre di più la cinghia e a comportamenti frugali. La recessione dei consumi ha colpito ovunque e tutti i generi da quelli sanitari, a quelli culturali e rituali. Una folla di piccoli proprietari ha constatato che, a tasse crescenti sulla propria casa, ha fatto riscontro una drastica caduta del prezzo degli immobili. Milioni d'italiani, con mutuo o meno, che sono ancora nelle secche della depressione. Tutto si è fermato a lungo nel paese

del rinvio. Tra la classe media, che va in vacanza a singhiozzo e cerca di limitare il superfluo, si fa largo un sentimento di deprivazione relativa, mentre è impervia la sopravvivenza tra le fasce disagiate. Su milioni di famiglie gravano giovani disoccupati e «neet» che costringono quest'istituzione sociale a riposizionarsi in termini di risorse, spesa e risparmio.

Quanto alla politica, intenta a riposizionare la propria immagine deteriorata con l'aiuto dei media, ha abbandonato i grandi temi di ordine sociale come la classe media, il consumo, le disuguaglianze individuali,

familiari e territoriali. Per questo la depressione sociale è sfociata in un *distrust* crescente verso le istituzioni incapaci di politiche pubbliche di crescita e di equità.

Questi anni di crisi sono stati paragonati per effetti alle macerie lasciate da una guerra. Tuttavia, rappresentano un'opportunità per il Paese e i nuovi governanti di prendere coscienza dello sforzo responsabile collettivo, necessario a ricostruire e a evitare che presente e futuro continuino a scivolare sul piano inclinato del passato.



Peso: 1-6%,3-9%



**Le misure del Governo.** Questa settimana l'esame degli emendamenti in Senato - Confindustria: cartolarizzazioni con garanzia della Cdp al posto dello spalma-incentivi

# Percorso a ostacoli per il «taglia-bollette» alle Pmi

■ Un balzo del 150% dal 2010 al 2013, passando da 5,5 a 13,7 miliardi. È il valore totale degli «oneri di sistema». Una voce a cui le imprese contribuiscono per l'80% (e le Pmi per il 40%), che il provvedimento «taglia-bollette» contenuto nel Decreto competitività (Dl 91/2014) punta a ridimensionare. La strada per la conversione in legge è però un percorso a ostacoli e i tempi sono stretti.

Questa settimana le commissioni congiunte Industria e Ambiente del Senato esamineranno le proposte di modifica degli emendamenti presentati. Il testo, in prima lettura, è atteso in Aula il 21 luglio e dovrà poi passare alla Camera. Ritmi serrati, perché il provvedimento deve essere convertito in legge entro il 23 agosto.

L'obiettivo del Governo è un risparmio sulla bolletta delle Pmi del 10% dal 2015, pari a un gettito di 1,5 miliardi (800 subito e il resto con interventi successivi) riducendo «alcuni sovrabenefici per redistribuire risorse

alle Pmi, che finora hanno pagato di più». La riduzione dei costi si applicherà alle imprese collegate in media tensione e a quelle allacciate in bassa tensione con potenza impegnata oltre 16,5 kilowattora. Una platea stimata di circa 700mila aziende. Le due questioni più spinose riguardano però la norma spalma-incentivi per le fonti rinnovabili e l'introduzione dell'obbligo di pagare parte degli oneri di sistema - pari al 5% con un periodo transitorio nel 2015 - su tutta l'energia elettrica autoconsumata (i Scu, sistemi efficienti di utenza, e le loro varianti).

Ititolari di impianti fotovoltaici che superano i 200 kilowattora - pari al 4% degli operatori del settore che percepiscono il 60% degli incentivi - dovranno optare per un'erogazione su 24 anni o per una riduzione dell'8% erogato su 20 anni. Un emendamento di Scelta Civica chiede l'eliminazione di questa norma, che a detta dei firmatari rischierebbe di mettere in fuga gli investitori a

causa del cambio in corsa delle regole del gioco.

In alternativa alla rimodulazione degli incentivi alle rinnovabili, **Confindustria** propone un sistema di cartolarizzazioni, con l'emissione di bond da parte del Gestore dei servizi energetici (Gse) garantiti dalla Cassa Depositi e Prestiti. Secondo l'Associazione di viale dell'Astronomia, inoltre, la norma sull'autoconsumo «non sembra andare nella stessa direzione del decreto legislativo sull'efficienza energetica appena approvato dal Governo» per cui occorrerebbe «eliminarla o almeno circostanziarla in modo significativo per non penalizzare l'industria». Dubbi anche sulla scelta della platea molto ampia dei beneficiari della diminuzione del prezzo dell'energia, «che rischia di vanificare l'obiettivo della riduzione del 10% per le Pmi, come lo stesso Renzi aveva annunciato». Anche il presidente dell'Authority energia Guido Bortoni ha sottolineato il rischio di sconti «esi-

gui» sulla bolletta.

Da parte sua il Governo è fiducioso sul fatto che le misure possano essere approvate nei tempi stabiliti. Dopo la conversione in legge, entro l'autunno verranno adottati ulteriori provvedimenti per arrivare agli 1,5 miliardi promessi e rispettare gli impegni presi.

## Balzo del 150% in tre anni

Gli oneri di sistema dal 2010 al 2013 (dati in milioni di euro)

	2010	2013
<b>A2</b> (smantellamento centrali elettronucleari)	410	170
<b>A3</b> (incentivi alle fonti rinnovabili e assimilate)	4.400	12.763
<b>A4</b> (regimi tariffari speciali per le Ferrovie dello Stato)	376	459
<b>A5</b> (copertura costi Ricerca e Sviluppo)	62	44
<b>As</b> (copertura tutela tariffaria clienti settore idrico in stato di disagio)	157	18
<b>UC4</b> (copertura integrazione tariffaria imprese elettriche minori)	69	67
<b>MCT</b> (finanziamento di misure di compensazione territoriale)	48	59
<b>UC7</b> (copertura oneri per promuovere l'efficienza energetica)	8	197
<b>TOTALE</b>	5.530	13.777

Fonte: elaborazione Ref Ricerche



Peso: 14%

**Le garanzie.** Lo strumento è utilizzabile in fase preliminare o di esecuzione

# La certificazione attenua i controlli

■ Se non vogliono correre il rischio di vedersi attribuire un rapporto di lavoro con i dipendenti dell'appaltatore o, ancor peggio, subire conseguenze penali, le aziende dovranno ponderare con attenzione l'eventuale risparmio economico derivante dalla stipula di un contratto di appalto per realizzare un'opera o per gestire un servizio.

Uno strumento per contenere i rischi derivanti da un contratto di appalto illecito è l'istituto della certificazione, previsto dall'articolo 84 del decreto legislativo 276/2003. A questo fine, le imprese dovranno sottoporre il contratto di appalto alle commissioni di certificazione istituite presso le istituzioni pubbliche o private autorizzate (come gli enti bilatera-

li costituiti dalle associazioni di datori e prestatori di lavoro, le direzioni provinciali del Lavoro, le università). I vantaggi sono dupli: da un lato il ricorso dei lavoratori si scontrerà con il contratto certificato, non impedendo, tuttavia, la possibilità del dipendente di ricorrere al giudice del lavoro. Dall'altro lato, invece, gli enti di controllo devono concentrare le attività investigative nei confronti di aziende che non hanno contratti certificati secondo le indicazioni della direttiva del ministro del Lavoro del 18 settembre 2008.

Con la circolare 5 dell'11 febbraio 2011, come detto, il ministero del Lavoro pone le basi per individuare correttamente un appalto lecito. In particolare, ribadendo l'opportunità di

usare la certificazione per ridurre il contenzioso sulla qualificazione dei contratti di lavoro, il ministero ricorda che l'indagine dell'organo certificatore si orienterà a una disamina attenta della sussistenza degli elementi formali e sostanziali individuati dall'articolo 29 comma 1 del decreto legislativo 276/2003, non soltanto su base documentale, ma anche tramite dichiarazioni pubblicamente rese e acquisite dalle parti contraenti in sede di audizione nell'iter di certificazione. Infatti, la procedura di certificazione può essere usata sia nella fase di formazione del contratto, sia in quella di esecuzione e attuazione del programma negoziale. In quest'ultima ipotesi, gli effetti della certificazione si produrranno dal

momento di inizio del contratto, se la commissione ha appurato la regolarità dell'appalto anche nel periodo precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

**Debiti Pa.** Entro settembre la scadenza per la ricognizione dello stock del primo semestre 2014 non ancora liquidato

# Monitoraggio pagamenti a regime

## Registro unico delle fatture e tutti gli importi da saldare sulla piattaforma elettronica

**Maurizio Delfino**  
**Elena Salvia**

Il Dl 66/2014 ha dato forte impulso alla digitalizzazione e automazione del monitoraggio dei debiti attraverso l'anticipazione dell'obbligo di **fatturazione elettronica** e l'interconnessione tra il Sistema di interscambio (Sdi) e la piattaforma di certificazione crediti (Pcc), a sua volta arricchita di nuove funzionalità. Gli articoli 25 (anticipazione al 31 marzo 2015 della fattura elettronica), 27 (trasparenza nella gestione dei debiti) e 42 (registro unico delle fatture) dello stesso provvedimento vanno letti congiuntamente, in quanto funzionali alla progressiva dematerializzazione dei documenti e automazione dei processi di spesa, dove la fattura rappresenta l'unità elementare alla base delle rilevazioni contabili.

L'articolo 27, comma 2, ha introdotto il monitoraggio di tutto il ciclo di vita dei **debiti commerciali**, compresa la contabilizzazione e il pagamento, finalizzato all'informazione in tempo reale all'andamento della spesa pubblica e al monitoraggio dei **tempi di pagamento**. In caso di trasmissione di fatture

elettroniche, i dati di invio e ricezione saranno acquisiti dalla Pcc direttamente dal Sistema di interscambio. Per le fatture analogiche, il caricamento avverrà manualmente o in forma massiva, e potrà essere effettuato anche dal fornitore.

Con la fattura elettronica e l'integrazione del sistema contabile gestionale adottato alla Pcc, il sistema sarà più funzionale e veloce. Nel caso di sistemi contabili integrati (ad esempio il Sicoge per le amministrazioni statali che già ricevono le fatture attraverso il sistema di interscambio), tutto il processo di acquisizione e registrazione dei dati di contabilizzazione e pagamento avverrà automaticamente, mentre negli altri casi sarà da impostare con prevedibili difficoltà, soprattutto in fase di prima applicazione.

Il monitoraggio riguarda le fatture o richieste equivalenti emesse dai fornitori dal 1° gennaio 2014, ancorché solo quelle spiccate dal 1° luglio scorso rientrano nelle ristrette tempistiche previste dall'articolo 27 comma 4 e dall'articolo 42 del Dl 66/2014 che prevedono, rispettivamente, la comunicazione ogni 15 del mese dei debiti

scaduti e l'annotazione, entro 10 giorni dalla registrazione, delle fatture nel registro unico. Quest'ultimo può essere gestito attraverso apposite funzionalità della Pcc, ma sarà più facilmente tenuto nell'ambito del sistema contabile dell'ente, di cui fa parte, alimentando a sua volta la Pcc.

Il sistema segnalerà in automatico le fatture già caricate per le quali è scaduto il termine di pagamento, ma l'ente deve verificare che la data sia corretta dato che, in mancanza, la Pcc applica automaticamente i 30 giorni di legge. La prima scadenza è il 15 agosto 2014, anche se gli enti dovranno comunque procedere a caricare prima i dati relativi alle fatture (emesse dal 1° luglio) in caso di pagamento (articolo 7-bis, comma 5, del Dl 35/2013). Per le fatture emesse nel primo semestre 2014, la comunicazione, riferita ai soli debiti non ancora estinti, avverrà una tantum a settembre (si presume entro il giorno 30), come da circolare della Ragioneria 21/2014.

La circolare Rgs 22/2014 ha invece fissato al 21 luglio il termine perentorio per inviare attraverso la Pcc la comunicazione

degli spazi finanziari, a valere sul patto di stabilità interno, di cui necessitano gli enti locali per estinguere nel 2014 i debiti certi, liquidi ed esigibili di parte capitale ancora in essere al 31 dicembre 2013. Alla stessa data gli enti devono comunicare, a soli fini conoscitivi, anche l'ammontare dei debiti maturati al 31 dicembre 2013 che non rientrano tra quelli certi, liquidi ed esigibili, per i quali è stata emessa fattura di pagamento ma non sussistono ancora i presupposti per la liquidazione. Regioni e Province dovranno comunicare anche i debiti al 31 dicembre 2013 di qualunque natura nei confronti degli enti locali.

### Il calendario

Gli obblighi di monitoraggio dei debiti commerciali per la Pa

LA SCADENZA	L'ADEMPIMENTO
<b>ENTRO 10 GIORNI DALLA RICEZIONE</b>	Per ogni ente pubblico è già scattato l'obbligo di annotazione nel registro unico delle fatture o richieste equivalenti emesse dai fornitori a partire da questa data
<b>21 LUGLIO 2014 (*)</b>	Comunicazione degli spazi necessari per estinguere nel 2014 i debiti certi, liquidi ed esigibili di parte capitale ancora in essere alla data del 31 dicembre 2013
<b>21 LUGLIO 2014</b>	Comunicazione - a fini conoscitivi - dei debiti maturati al 31 dicembre 2013 che non rientrano tra quelli certi, liquidi ed esigibili, per i quali è stata emessa fattura, ma non sussistono ancora i presupposti alla liquidazione
<b>21 LUGLIO 2014</b>	Per Regioni e Province comunicazione (a fini conoscitivi) dei debiti verso gli enti locali al 31 dicembre 2013 di qualunque natura, con distinta annotazione di quelli correnti e quelli in conto capitale
<b>ENTRO IL 15 DI OGNI MESE (**)</b>	Comunicazione dei debiti per i quali sono scaduti i termini di pagamento nel mese precedente (valido per le fatture emesse a partire dal 1° luglio 2014)
<b>SETTEMBRE 2014</b>	Comunicazione dei dati di ricezione e contabilizzazione relativi alle fatture emesse dal 1° gennaio al 30 giugno 2014 per debiti non ancora estinti
<b>CON L'ORDINE DI PAGAMENTO</b>	Comunicazione alla piattaforma di certificazione crediti dei dati di ricezione, contabilizzazione e pagamento relativi alle fatture ricevute dai fornitori a partire dal 1° luglio 2014

(\*) Termine perentorio; (\*\*) prima scadenza il 15 agosto 2014



Peso: 27%

**A rischio** gli investimenti a Gela (700 milioni) e Taranto (300)**Eni** La guerra del petrolio vale un miliardo

DI FABIO SCAVUZZO

**I**nvestimenti per 700 milioni di euro a rischio a Gela, con 3.500 posti di lavoro, tra diretto e indotto, che rischiano di saltare in aria; e di 300 milioni a Taranto. Il Sud rischia di perdere, complessivamente, un miliardo di investimenti per la «guerra del petrolio» scoppiata dopo l'annuncio ai sindacati dell'ad

di Eni, Claudio Descalzi: a causa della crisi del settore si può garantire la continuità operativa solo per la raffineria pavese di Sannazzaro e della propria quota del 50% su quella di Milazzo. Il governatore siciliano Crocetta è insorto, in Puglia nessuna reazione.

A PAGINA XI



**L'ad di Eni**  
Claudio Descalzi

# Eni La guerra del petrolio

## A rischio un miliardo per il Sud

Potrebbero saltare investimenti per 700 milioni a Gela e 300 a Taranto. Crocetta difende il lavoro, in Puglia il governo regionale preferisce tacere

**Il caso** L'annuncio della società del cane a sei zampe ha provocato differenti reazioni

DI FABIO SCAVUZZO

**L**a luna di miele tra l'Eni e la Sicilia si era conclusa da un pezzo e con lei il sogno anni '50 dell'Isola come il Texas. Ma adesso quello che sembrava un matrimonio sul punto di essere rilanciato, con promesse sostanziose (vale a dire investimenti per 700 milioni di euro), vacilla paurosamente, con 3.500 posti di lavoro, tra diretto e indotto, che rischiano di saltare in aria. Con inimmaginabili ripercussioni per la già disastrosa economia siciliana.

Anche se il governo nazionale prova a gettare acqua sul fuoco, invitando con il sottosegretario al

Mise, Claudio De Vincenti, a «non fare allarmismi» e chiedendo all'Eni di «presentare quanto prima un vero piano industriale», l'atmosfera dalle parti di Gela in particolare, ma anche di Priolo, è diventata irrespirabile e la tensione ha abbondantemente superato i livelli di guardia. Nei giorni scorsi l'annuncio *shock* durante un incontro con i sindacati dell'amministratore delegato Eni, Claudio Descalzi: a causa della crisi del settore e di un surplus europeo di 120 milioni di tonnellate di raffinato, il cane a sei zampe può garantire la continuità operativa solo per la raffineria pavese di Sannazzaro e della propria quota del 50% su quella di Milazzo. Appese a un filo Livorno, Taranto, Porto Marghera e il petrolchimico di Priolo: ma la scure dell'Eni rischia di abbattersi principalmente sullo stabilimento gele-

se, dove sfumano tutto d'un tratto i promessi 700 milioni di investimenti per ammodernare gli impianti e, inoltre, viene annunciato il fermo delle linee produttive almeno fino a dicembre. Neppure preso in considerazione il progetto alternativo proposto da De Scalzi che, stando ai sindacati, riguarderebbe la conversione dell'impianto nisseno in una bioraffineria, così come ipotizzato per Porto Marghe-



Peso: 1-6%,11-45%

ra: anche in questo caso, infatti, i sacrifici sul piano lavorativo sarebbero troppo pesanti. Conseguenza immediata: abbandono del tavolo e operai sul piede di guerra. Da giorni picchettano gli ingressi del Petrolchimico, hanno indetto uno sciopero generale entro il 20 luglio, e alcuni di loro si sono spostati ai cancelli della Green Stream, consociata Eni, con l'obiettivo di bloccare il gas che proviene dalla Libia attraverso il metanodotto sottomarino: a breve si rischia il fermo delle pompe di estrazione del petrolio mentre all'approdo italiano verrebbero a mancare 10 miliardi di metri cubi di gas. Sarebbe il caos totale. Ma stando così le cose non sono previsti passi indietro.

Al fianco dei lavoratori Eni si è schierato apertamente il governo regionale, con il presidente Rosario Crocetta determinato a dare battaglia per evitare un altro caso Fiat. «Nella scelta dell'Eni ravviso una linea profondamente antimeridionalista che deindustrializza il Sud — dice Crocetta, che a Gela è nato e che della cittadina nissena è

stato a lungo sindaco — aggravando i problemi economici e di divario sociale che le regioni meridionali vivono. Dalla crisi si esce con piani credibili di rilancio e di riconversione, non con le dismissioni o con la promessa di futuri quanto aleatori investimenti. Governo e sindacati hanno già registrato in passato, da parte dell'industria nazionale, profonde delusioni, vedi caso Fiat, laddove sono arrivate solo dismissioni e non investimenti». Secondo il governatore «non si può avere inquinato e sfruttato un territorio e abbandonare tutto asservendo la Sicilia e il Sud a logiche di sviluppo di altre aree del Paese. Occorre puntare sull'innovazione della chimica avanzata, una scelta che non può riguardare solo il Nord ma anche il Sud. Esu questo la Sicilia mostra da sempre grande disponibilità. Sarebbe più costoso per l'Eni il risarcimento dei danni ambientali provocati e il ripristino delle aree allo *status quo ante*». Governo e sindacati chiederanno al premier Matteo Renzi una convocazione del Consiglio dei Ministri «per affrontare la

gravità dei processi avviati dall'Eni» e «all'Eni di fermarsi, per ripensare alle proprie strategie sul Sud, che può essere una grande risorsa per il Paese e per il gruppo industriale».

Ricordati anche i rischi per il Petrolchimico di Priolo, c'è un'altra realtà targata Eni nel Mezzogiorno alle prese con una decisione difficile: è lo stabilimento di Taranto. In riva allo Jonio gli investimenti a rischio sono pari a 300 milioni, congelati dall'Eni dopo le proteste ambientaliste. Che potrebbero avere la meglio soprattutto dopo che il sindaco Ippazio Stefano ha deciso di lanciare una sorta di *referendum on line* sul progetto «Tempa Rossa», che prevede la costruzione di due serbatoi che conterrebbero 180 mila metri cubi di petrolio e l'allungamento del pontile per consentire alle petroliere di caricarlo. Una base logistica insomma. «Il Comune dovrà esprimere il parere definitivo entro il 30 luglio e noi — spiega il primo cittadino — vogliamo ascoltare chiunque sia in grado di esprimere un giudizio

scientifico sulle conseguenze ambientali ed eventualmente sulle ricadute occupazionali del progetto e poi ascoltare i cittadini per arrivare velocemente a una soluzione condivisa». Chiesta anche la nomina di un super commissario all'emergenza ambientale perché, suggerisce, «non ci possiamo basare sulle emozioni, bensì su dati scientifici ben ponderati».

Insomma, mentre Crocetta, dalla Sicilia, annuncia di voler «difendere la raffineria di Gela e i lavoratori fino alla fine, a costo di apparire come l'ultimo Samurai», in Puglia in sindaco tarantino prende le distanze dagli investimenti e la giunta regionale tace.



Ad di Eni Claudio Descalzi



La ricerca del petrolio tra Sicilia e Puglia vista da Daniela Pergreffi



Peso: 1-6%,11-45%

## IL GOVERNATORE: «I POTERI FORTI VOGLIONO FARMI LA FESTA»

# Eni, Crocetta mette in mora Montante «O sta coi padroni o lotta per la Sicilia»

MARIO BARRESI PAGINA 3

**IL COLLOQUIO.** Crocetta: «Eni, inaccettabile la posizione di Confindustria. Lobby all'attacco, ma non mollo»

# «I poteri forti vogliono farmi la festa»

Il governatore: «Montante scelga: o fa l'industriale "padronale" o con me in una battaglia storica»

**MARIO BARRESI**

CATANIA. «No, mi dispiace, ma stavolta Antonello è davvero fuori rotta». Non se l'aspettava proprio. O meglio: è consapevole che «ognuno fa il suo ruolo e ha i propri legittimi interessi da difendere», ma ciò non cambia la sostanza delle cose, perché «la posizione di Confindustria Sicilia sull'Eni è inaccettabile». Ieri mattina Rosario Crocetta, dopo aver letto l'intervista ad Antonello Montante pubblicata sul nostro giornale, s'è sentito «deluso». E, anche se non lo dice, tradito.

Un tradimento che ha cinquanta sfumature di grigio. Non solo per il merito delle affermazioni («Nessuna fuga dal sito di Gela, non bagniamoci prima che piova», ha detto tra l'altro Montante), soprattutto perché in ballo c'è una questione a cui il governatore tiene molto, «ma non solo perché riguarda Gela, questa è la battaglia più importante degli ultimi decenni per i siciliani», dove ci sta dentro di tutto, «dal lavoro alla salute e all'ambiente, fino al 7 per cento di Pil regionale e agli effetti disastrosi sul bilancio e sul rating». Per sintetizzare: «Una pena di morte per un territorio massacrato». E in questa «battaglia», come la chiama lui, il presidente della Regione dovrà mettere in conto l'abissale distanza che lo separa dal leader degli industriali, fra i *main sponsor* della sua ascesa a Palazzo d'Orléans. Ma soprattutto su amico da sempre, «da quando abbiamo cacciato la mafia dallo stabilimento dell'Eni». Ecco, questo è l'altro aspetto (anche umano) che brucia sulla pelle del governatore. «Tutto cominciò dalle mie denunce da sindaco, quando l'Eni deteneva di fatto, così come detiene oggi, il 50 per cento delle quote di Confindustria Caltanissetta. Fu grazie a me e a quel galantuomo dell'ingegnere Rispoli, allora capo dello stabilimento, che cominciai il percorso di legalità che si concluse con la sconfitta di Di Vincenzo, l'elezione di

Montante a presidente degli industriali nisseni e l'inizio della sua carriera». Crocetta lo ripete come una menia: «Tutto cominciò da lì». Compresa la «battaglia antimafia di Confindustria, che da Gela si trasferì a Caltanissetta per poi contagiare tutta la Sicilia fino a diventare un modello famoso in tutta Italia». Sembra quasi il *remake* di una celebre imitazione di Pippo Baudo («Montante? L'ho inventato io!»), ma il presidente della Regione non raccoglie la provocazione: «Ognuno ha la sua storia e il suo percorso. Io e Antonello ne abbiamo fatta tanta, di strada assieme. E continueremo a farne, ma lui deve scegliere: o fa il presidente di Confindustria in versione padronale, parziale e contro il territorio, o sia il punto di riferimento di una battaglia storica per lo sviluppo, il lavoro e il risanamento. Decida lui, perché io ho già scelto: sto dalla parte della Sicilia».

Le ragioni del cuore s'intrecciano con rapporti istituzionali ed equilibri politici mai come ora in bilico. E poi le questioni di merito. Gela sedotta e abbandonata dall'Eni? Sul tappeto i piani industriali che Montante invita a «imparare a leggere bene», soprattutto sui «numeri degli investimenti e dei livelli occupazionali». Crocetta ribatte: «Non so che carte abbia visto, io vedo un piano di dismissione, inquinante e antidemocratico, un blitz senza informare il presidente della Regione. E mi spiace che Antonello non lo colga, o finga di non coglierlo, così come la ciliegia sul tavolo offerta a più persone, un giochetto che coinvolge anche Fincantieri. Se ha altre informazioni le tiri fuori, perché se no è lui che se la canta e se la suona». Stesso concetto espresso da Michele Pagliaro, segretario regionale della Cgil: «Montante parla di un piano industriale dell'Eni che forse in questo momento è a lui noto nei dettagli ma non lo è al sindacato a cui sono state annunciate solo dismissioni e per questo ha rotto le trattative».

Crocetta conosce bene la realtà gelese. Rivendicando il beneficio di un dubbio: «Se per sviluppo e posti di lavoro s'intende qualche commessa alle imprese iscritte a Confindustria, giusto per lavarsi la coscienza, siamo fuori strada». E dettaglia: «L'alternativa che propone l'Eni al piano da 700 milioni, lanciato nel 2009 quando io ero sindaco, è una riconversione con 200 milioni e 150 occupati. Uno scenario «inaccettabile» che lo irrita, soprattutto alla luce delle trattative vissute a Roma in prima persona. «Perciò, a un certo punto si alza quello dell'Eni e ci dice: «Da voi lasciamo i pozzi, la raffinazione la portiamo tutta in Padania». Capito? In Padania, ha detto. Un lessico tipico di un management leghista selezionato dal governo Berlusconi. Cosa gli ho risposto io? I pozzi della Repubblica di Sicilia ve li potete scordare, fin quando sarò io il presidente». Infine, l'«ostilità che scoraggia gli investitori». Denunciata dal presidente di Confindustria, che farà «i nomi e i cognomi di chi blocca gli investimenti per cavilli ideologici obsoleti». Il governatore non ci sta: «Macché ostilità... Ho sbloccato tremila pratiche all'Ambiente, ma se poi gli industriali non ci mettono i soldini di che stiamo parlando? Allora sarò io a fare i nomi di chi gli investimenti non li fa. Io ho firmato il protocollo sulle trivellazioni con Assomineraria. Ma, quando gli ambientalisti mi hanno attaccato, nessuno dei confindustriali mi ha difeso».



Peso: 1-3%,3-55%

Il livello dello scontro s'è alzato. E Crocetta solleva l'asticella: «Siamo solo all'inizio, ma me ne sono fatto una ragione: i poteri forti vogliono farmi la festa. Ho bloccato appalti importanti, mettendomi contro i grandi gruppi assicurativi e le lobby dei farmaci». E adesso c'è «il caso dell'Eni, che riguarda la mia città, per cui mi aspetto di tutto: dopo i cori sulla Regione da commissariare e le idiozie sul default, chissà cosa s'inventeranno i potentati nazionali e internazionali per de-

legittimare me e il mio governo». Ma Sarro da Gela, per autodefinizione «l'ultimo dei samurai», è pronto alla controffensiva. «Vogliono lanciare una bomba intelligente per distruggere la Sicilia e salvare i pozzi? Ma io sono più intelligente delle bombe intelligenti: e i pozzi glieli chiudo prima che comincino a bombardare». Come Saddam. Più o meno.

twitter: @MarioBarresi

## MONTANTE SU «LA SICILIA»

### «NON BAGNIAMOCI PRIMA CHE PIOVA»

Il governatore Rosario Crocetta replica all'intervista di Antonello Montante al nostro giornale. «Non bagniamoci prima che piova», ha detto il presidente di [Confindustria Sicilia](#) sull'addio di Eni a Gela: «Impariamo a leggerli, i piani industriali».

**Il piano Gela.** «Io vedo dismissioni e scempio. Se lui ha altre carte le tiri fuori, così se la canta e se la suona da solo»

**Il ricordo.** «Grazie a me cacciammo via la mafia dallo stabilimento, da lì Antonello iniziò il suo percorso di legalità»



Peso: 1-3%,3-55%

Lunedì 14 Luglio 2014 Il Fatto Pagina 2

## I cittadini vanno al mare disertando le urne ma gli organizzatori si rivolgeranno al Tar

Maria Concetta Goldini

Gela. Il "divorzio" da Caltanissetta resta una blanda minaccia. Dopo la legge con cui nel marzo scorso l'Ars ha mandato in soffitta le vecchie Province, la prima "prova tecnica" di "fuga dal passato" di un Comune siciliano si conclude con un nulla di fatto. Non si è raggiunto il quorum. Sono mancati all'appello 10mila elettori. Il referendum secessionista si è concluso con 23.725 votanti pari al 36,14%. Non bastano per emigrare verso i lidi etnei. Anche se quella è una delle cifre più alte nella storia delle ultime consultazioni elettorali, segnate da massiccia diserzione. Il 99% di chi è andato ieri alle urne ha votato "sì". Questo il dato finale: 23.442 (99,23%) voti favorevoli all'adesione al Consorzio di Catania, 181 "no" (0,75%) e 102 schede nulle di cui 21 bianche. In qualche scheda nulla l'elettore ha scritto: «Vogliamo il lavoro».



L'affluenza alle urne è stata lenta ma continua, con picchi dopo le 18. Una domenica lunga ed amara. Chi aveva voglia di provare a cambiare (pur sapendo che le competenze dei Liberi Consorzi sono ancora da definire con nuova legge) lo ha fatto, presentandosi anche prima dell'apertura ai seggi. Eolo, dio del vento, una mano al referendum secessionista l'ha data davvero, tenendo il più lontano possibile i bagnanti dalle spiagge. Non c'è neanche la scusa del caldo e del mare per giustificare il flop referendario costato 130mila euro alle casse comunali, con una forte attenzione ad economizzare il più possibile.

Di buon mattino i primi ad uscire di casa sono stati i componenti del Comitato per lo sviluppo dell'area gelese che di sudore ne hanno versato tanto in questo mese girando per i quartieri, nelle spiagge, nei mercati, incontrando associazioni e gruppi di ogni tipo. Si sono spesi veramente perché ci hanno creduto. Hanno lavorato in città per informare la gente, ma anche spiegando il progetto alle rappresentanze dei Comuni limitrofi. Le forze politiche sono state alla finestra. Hanno lasciato fare. Finché il 28 maggio scorso il Consiglio comunale ha acconsentito a dare la parola al popolo. I componenti del Comitato in verità hanno sempre temuto il colpo di coda della politica gelese legata e supina a Caltanissetta. Così notizia che è circolata di buon mattino ad urne ancora non aperte ha riguardato l'on. Giuseppe Federico, ultimo presidente della Provincia, individuato in un noto bar cittadino a fare colazione in maglietta e pantaloncini. Un look tradotto così: «Andate tutti al mare». Ma di certo un referendum non va alla malora per i pantaloncini di un deputato ed ex presidente. O per il sospetto che l'altro deputato gelese, Giuseppe Arancio, sia andato a malincuore a votare, giusto per non fare arrabbiare parte dell'elettorato. Ha disertato le urne il presidente della Regione, Rosario Crocetta, che nei giorni scorsi si era limitato a mandare un asettico augurio di buon voto ai suoi concittadini. Ieri il governatore pensava a fatti della sua città. Ma per dirne quattro al presidente di Confindustria, Montante, non per tempestare, come suo costume, i suoi contatti di sms. Emblematico il fatto che ieri sera in municipio non c'era un solo politico ad attendere il risultato dello scrutinio. In altre competizioni c'è l'assedio. In giro di buon mattino si è vista, dopo una lunga assenza, la scrittrice



Silvana Grasso, di sangue catanese ma gelese d'adozione. «Gela e Catania sono figlie della stessa madre vulcanica e della civiltà greca - dice la scrittrice -. Gela è naturalmente proiettata verso Catania. Io non posso votare qua, ma dico ai gelesi che incontro per strada di farlo. È conveniente».

Davanti ai seggi è mancato l'assembramento dei politici che in altre elezioni aspetta l'elettore come le "forche caudine". C'erano alcuni consiglieri comunali nei soliti bar, qualcuno in giro per le scuole sedi di seggi con la moto. «Bisogna andare a votare», urlavano per le strade con un megafono sull'auto i grillini gelesi che la legge all'Ars votata dai loro onorevoli cittadini non l'hanno digerita.

I dati che arrivavano dai seggi sono stati sconfortanti fin dalla proiezione delle 12, Una doccia fredda il dato del 20% alle 18. Così la corsa serale al recupero del 30% in tre ore è apparsa subito un miraggio.

«Dove abbiamo sbagliato? Non abbiamo nulla da rimproverarci - commenta a giochi fatti il presidente del Comitato, Filippo Franzone -, possiamo prendercela con certi politici voltafaccia. Possiamo dire che i professionisti gelesi hanno avuto immotivatamente timore per i loro legami di lavoro. Gli avvocati, i medici ad esempio. E possiamo dire ancora che alle urne è andato il ceto medio basso. Sono mancati i professionisti. Ma la colpa è solo di noi gelesi che abbiamo vanificato un'opportunità storica». E' amareggiato ma non piegato il presidente Franzone. «Prima o poi qualcuno

14/07/2014

## Mete italiane preferite Catania al 19° posto

Il Corriere della Sera, in un classico articolo estivo da leggere sotto l'ombrellone, dedica una pagina alle mete italiane preferite dai turisti. Secondo i dati di Hotel Price Index di Hotels.com - una fonte commerciale - risulta che le mete più amate sono quelle di sempre: Roma, Venezia, Milano, Firenze, la Costiera amalfitana. Ma ci sono anche le novità, legate soprattutto ai Paesi di provenienza dei turisti: i russi hanno scoperto la costa romagnola, i cinesi Napoli e le Cinque Terre, e i ricchi arabi, indiani e inglesi la Puglia, soprattutto per celebrarvi matrimoni di extra lusso. Ma da una cartina relativa ai 20 siti italiani più frequentati - costruita con i dati di Agenzia nazionale del turismo, Enit e Hotel Price Index - scopriamo che Catania rientra nel gruppo. E' in coda, al 19° posto, ma c'è. Null'altro è detto, ma questo basta per fare esprimere soddisfazione al sindaco Bianco e all'assessore alla Cultura Licandro che si basano soprattutto su dati locali offerti da Ornella Laneri, catanese presidente di Confindustria Alberghi Sicilia, secondo cui negli ultimi mesi le presenze negli alberghi catanesi sono aumentate del 4-5%, un dato reputato significativo soprattutto in questo periodo di crisi. Un posto, il 19°, che Enzo Bianco attribuisce «ai grandi eventi, ad un concetto di cultura diffusa e alle notti bianche dei musei».



14/07/2014

## Rush in Consiglio prima delle ferie Rendiconto e Bilancio 2014 le priorità

In vista della pausa estiva il Consiglio serra i ranghi per procedere con gli ultimi appuntamenti prima della sosta. Giovedì è stata convocata una conferenza dei capigruppo per fare il punto e fissare le prossime sedute. In elenco ci sono numerosi atti, alcuni già inviati in Consiglio, altri in itinere. Uno dei più attesi, anche per una questione di tempi per evitare il commissariamento, riguarda il Rendiconto 2013. Al momento dell'importante atto finanziario non c'è traccia, ma dall'amministrazione lasciano intendere che la delibera sarebbe già sul tavolo del Ragioniere generale Ettore De Salvo per un'ultima visione prima della trasmissione. Il problema è che secondo legge il Rendiconto avrebbe dovuto essere approvato entro il 30 giugno. Siamo a luglio e ancora è tutto fermo col rischio di un commissariamento da parte della Regione.

Non sarà la fine del mondo, il Comune da anni si è mosso sempre con questa lentezza elefantica, ma la farraginosità per l'esame di atti simili la dice lunga sulle continue difficoltà che incontra la pubblica amministrazione quando si tratta di affrontare temi che riguardano bilanci e casse.

A proposito di Bilancio, quello preventivo dell'anno in corso dovrebbe essere approvato dal Consiglio comunale entro il 31 luglio, altra data di scadenza dei termini fissata dal governo. Anche se si parla di un'ennesima proroga, al momento in Consiglio non c'è traccia neanche di questa delibera.

Ci sono però alcuni atti che riguardano i bandi di convenzione per l'affidamento di impianti sportivi e sarebbe in arrivo anche l'atto sul Distretto del Sud-Est.

Inoltre uno degli argomenti più dibattuti in questi giorni nelle sale consiliari riguarda il futuro delle società Partecipate del Comune. Meno di sei mesi fa l'amministrazione fece approvare dal Consiglio una delibera che fissava il termine del 30 giugno entro il quale le società avrebbero dovuto inviare all'amministrazione i Piani industriali per capire se si doveva procedere con una loro dismissione con la vendita del pacchetto a privati oppure col loro mantenimento nell'ambito comunale. Anche in questo caso sono scaduti i termini ma sulle Partecipate al momento sembra essere calato il silenzio. Eppure uno dei nodi più spinosi riguarda proprio il futuro di queste società che danno lavoro a centinaia di persone.

Di Partecipate si sarebbe parlato anche nell'ambito della relazione che l'amministrazione ha recentemente tenuto alla Corte dei conti durante l'audizione convocata per fare il punto del Piano di rientro.

I giudici contabili avrebbero chiesto ai componenti della terna comunale, composta dall'assessore al Bilancio Giuseppe Girlando, dal ragioniere Ettore De Salvo e dal segretario generale Antonella Liotta, a che punto è l'iter sulle società. L'amministrazione avrebbe risposto ai giudici contabili che si attende la chiusura dei bilanci delle società per poi procedere con l'elaborazione di un piano industriale. Piano, poi, che dovrà ripassare all'esame del Consiglio chissà con quali risultati.

Giuseppe Bonaccorsi

## a. n. i. t. a. Di Martino nel comitato nazionale L'imprenditore catanese Angelo Di Martino è stato e...

a. n. i. t. a.

Di Martino nel comitato nazionale

L'imprenditore catanese Angelo Di Martino è stato eletto nel comitato esecutivo nazionale di Anita, la più antica associazione delle imprese industriali di trasporto merci e logistica aderente a Confindustria che conta circa 3.000 aziende e oltre 50.000 automezzi. Imprenditore di prima generazione, è a capo della Fratelli Di Martino Spa e opera anche nel comparto automotive con la Comer Sud. In seno a Confindustria Catania ricopre le cariche di vicepresidente e di presidente della sezione Trasporti.



protesta lavoratori oda

Il 16 sit-in tra palazzo Esa e l'Asp

Si svolgerà mercoledì prossimo, a partire dalle 10, tra il palazzo Esa e l'Asp, il sit-in dei lavoratori Oda per manifestare il forte malessere a causa della mancata corresponsione degli stipendi ormai da diversi mesi. La causa è da imputare ai cronici ritardi con cui vengono erogate le rimesse da parte dell'Asp.

14/07/2014